

“Un filo di seta tra gelso e cotogno”.

Classi IIIC e IIID
Anno scolastico 2014-2015
Analisi storica

Testimonianza poetica di Jacopo Gabbiano: il quale, nel secolo XVI scrisse un poemetto di 927 versi in cui celebrava il rigoglio della terra lodigiana.

*“(...) Premesi il cacio in grosse forme(...)
Merce ai coloni
ricchissima: dall’Itale cittade
Accorrono a comprarla i mercatanti(...).
Latte dovunque e cacio e miele soave
E cere, ben tenaci e prati e campi,
D’erbe liete di biade: il folto lino
Asterpar s’affaticano le nuore (...)”:*

Origine del nome “Codogno”

Prima ipotesi:

Aurelio Cotta, console romano, vincitore dei galli Insubri, che, anticamente, occupavano queste zone, il cui antico nome latino era, appunto “Cothoneum”, attribuì la sua denominazione all’originario nucleo urbano..



Seconda ipotesi:

Marco Aurelio Cotta, attribuì tale denominazione al luogo, non già per celebrare se stesso, quanto per evidenziare l'abbondante presenza del melo cotogno in tali zone.

Ad oggi lo stemma di Codogno, fulcro della nostra attività, è caratterizzato da uno sfondo azzurro, sul quale spicca una lupa, nel mezzo di una verdeggiante pianura, il tutto incorniciato da un albero color oro di melo cotogno.



Palazzo Ducale di Mantova: La Camera degli sposi, affresco su soffitto.



Tale opera, risalente al 1474, massimo esempio della capacità dell'artista per leggerezza artistica e virtuosismo tecnico. All'esterno dell'oculo centrale,, angeli e invitati di riguardo, ecco tornare in fronde rigogliose, la mela cotogna.

Nell'affresco “Famigli con cavallo”, in cui emerge la singolare abilità del Mantegna nel rappresentare gli animali, compaiono, ancora sullo sfondo, i frutti che caricano i rami verdi di fittissimo fogliame.



“Il trionfo della virtù”. La dea della sapienza Minerva caccia Venere e i Vizi dal Giardino della Virtu’, ove sullo sfondo, a rendere più colorate e vivide le mura si stagliano rigogliosi meli cotogni carichi di frutti



Gelso



In Lombardia, dal XVII secolo e fino a tutto l'Ottocento, si realizzerà un'agricoltura di tipo "avanzato", grazie alla disponibilità di acqua in questa regione.

Altissima testimonianza
di tale coltura in
Lombardia del tempo è
rintracciabile anche in
campo letterario,
nell'opera celeberrima di
A. Manzoni "I Promessi
Sposi"



Nel capitolo XXXIII, si legge una poetica descrizione del podere di Renzo, ormai incolto per la sua assenza e lo scoppio dell'epidemia di peste. In questo passo sono ravvisabili riferimenti concreti da parte del Manzoni alle coltivazioni del tempo (1628-1630)

